

La grande ruota del mondo aveva sempre girato in un unico senso: dal basso verso l'alto, dal piccolo verso il grande, dal debole verso il forte.

Quando Gesù nasce, anzi quando il Figlio di Dio è partorito da una donna, **il movimento della storia per un istante si inceppa** e poi prende a scorrere nel senso opposto: il forte si fa debole, l'eterno cammina fra le età dell'essere umano, l'infinito è contenuto nel frammento.

Mentre a Roma si decidono le sorti del mondo, mentre l'impero mantiene la pace con la spada delle sue legioni, in questo meccanismo perfettamente oliato cade un granello di sabbia, **nasce un bambino, sufficiente a mutare la direzione della storia.**

La nuova capitale del mondo è Betlemme.

Dio sembra giocare con la storia dell'umanità. Ma è la sua misteriosa e mai revocata scelta: quella di fare storia con chi non ha storia, di scegliere ciò che nel mondo è debole per confondere ciò che nel mondo è forte.

Maria “diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”.

Maria partorisce in un luogo di fortuna, riservato agli animali, un luogo di seconda scelta, che aveva cercato di evitare. La mangiatoia, che la madre nell'emergenza legge come una culla, è il luogo del cibo. Neppure del cibo per gli umani, ma per gli animali.

Colui che ha camminato su tappeti di galassie si fa piccolo e ricomincia da Betlemme, da una mangiatoia.

Dio è là dove la ragione si scandalizza, dove la logica si arresta. A Betlemme non c'è nessun inganno, nessun raggio, nessuna menzogna: lo garantisce una mangiatoia.

Dio scommette su coloro sui quali la storia non scommette. Dio entra dal punto più basso, sceglie gli ultimi della fila.

Sceglie la via della periferia.

Quella notte, per un attimo, la grande ruota della storia si è bloccata. Il senso della storia ha imboccato un'altra direzione: Dio verso l'umanità, il grande verso il piccolo, dal cielo verso il basso, da una città verso una grotta, dal tempio a un campo di pastori.

La storia ricomincia dagli ultimi.

Natale è la chiave di un mondo che non esiste ancora e che desideriamo, un giudizio sul mondo e un nuovo ordinamento di tutte le cose.

A Natale non celebriamo un ricordo, ma una profezia.

Natale non è una festa sentimentale, è la conversione della storia.

Dio nell'umiltà: è questa la parola rivoluzionaria, la parola appassionata del Natale.

Dio ama ciò che è piccolo: è questa la forza dirompente del Natale, che dirotta l'attenzione non sul grande, sul famoso, sul sacro, ma sulla carne di un bambino, in un angolo buio del mondo senza riflettori, sul piccolo che non ha nessun altro vanto che quello di essere un essere umano e basta.

E per noi?

L'incarnazione non è finita.

Dio "accade" anche nella carne della vita, accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi perché sappiano guardare con bontà e profondità.

Abita le mie parole perché abbiano luce.

Abita le mie mani perché si aprano a dare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie.

Con il poeta biblista ci facciamo questo augurio: ***con il Natale Dio ha dato splendore all'esistenza, ha fatto risplendere il futuro e i nostri sogni, ha riacceso la fiamma delle cose, ha dato canzoni bellissime al nostro cuore, ha messo frammenti di stelle dentro il nostro sangue, parole forti e nuove corrono dentro le arterie del mondo.***

Natale 2023